

San Benedetto il Moro tra Sicilia e Galizia

Testo di **Alessandro Dell'Aira**

Fotografie di **Alessandro Dell'Aira e Alfredo Iraci***



1

San Benedetto il Moro, nativo di San Fratello, è venerato in tutta la Sicilia per i numerosi prodigi compiuti. Attraverso l'ordine francescano e la corte spagnola la sua fama dilagò anche nel mondo iberico e nell'America Latina dove ancora permangono vive testimonianze del suo culto vivacizzato da accenti esotici e pagani.



2

Da quindici anni Palermo ha riscoperto la figura storica di Benedetto Manasèri da San Fratello, figlio di schiavi subsahariani, nato libero nel 1524 e vissuto da eremita in vari luoghi montani della Sicilia fino al 1562, anno in cui scese controvolgia dal Pellegrino ed entrò per obbedienza nel convento dei frati minori di Santa Maria di Gesù. Benedetto ebbe fama di santo e taumaturgo, fu patrono degli umili e consigliere dei potenti. Non ricevette mai gli ordini monastici e morì da frate laico nella comunità di cui era stato guardiano e riformatore. Fu canonizzato nel 1807.¹

I palermitani lo venerarono in vita come asceta e uomo di Dio, capace di compiere grandi prodigi e guarigioni stupefacenti. Pochi anni dopo la morte, su impulso dell'ordine francescano e di alcuni devoti siciliani influenti presso la corte spagnola, divenne popolare anche nel mondo iberico e iberoamericano. Come "santo della terra" fu associato alla Madonna del Rosario, alla Madonna delle Nevi e alla re-

gina santa Isabella di Coimbra, moglie del re don Dinis, terziaria francescana vissuta nel secolo XIV e canonizzata in San Pietro nel 1625 sotto il nuovo baldacchino del Bernini. Da Cadice a Siviglia a Lisbona, da Rio de Janeiro a Vitoria, nel nome di Benedetto si fondarono confraternite del Rosario finalizzate alla buona morte e al riscatto dalla schiavitù.²

La regina santa medievale e il "santo schiavo" del Cinquecento costituiscono due simboli forti del nazionalismo lusitano negli anni in cui si prepara l'avvento della casa di Braganza e il ritorno del Portogallo al rango di regno indipendente e sovrano, divenuto realtà nel 1640. Le corone iberiche erano rimaste unite per sessant'anni, da quando nel 1580 Filippo II d'Asburgo aveva assorbito per successione la corona portoghese, coltivando per due anni il progetto di stabilire a Lisbona la sua capitale.

La regina di Coimbra e il figlio degli schiavi di San Fratello incarnano i valori della religiosità francescana vissuta laica-

dopo la biografia di padre Ludovico Mariani *San Benedetto da Palermo, il moro etiope nato a San Fratello*, Palermo 1989), celebrativa del quarto centenario della morte, e la traduzione della commedia di Lope de Vega ispirata alla vita di Benedetto da San Fratello (*Commedia famosa del santo nero Rosambuco della città di Palermo*, Introduzione e versione italiana di A. Dell'Aira, Palumbo, Palermo 1995), la collaborazione tra l'Amministrazione comunale di Palermo, il Dipartimento di storia moderna della facoltà cittadina di scienze politiche e la Biblioteca comunale di Palermo ha prodotto due congressi interna-

* Alessandro Dell'Aira (palermitano, preside) e Alfredo Iraci (sanfratellano, medico) si dedicano da anni alla creazione di un archivio storico-icografico su San Benedetto il Moro.

1. Manoscritto 13029 della Biblioteca Nazionale di Lisbona con la Promessa solenne della Confraternita del glorioso San Benedetto, istituita nella parrocchia di Nossa Senhora da Penha di Itapagipe della città di Bahia, che i confratelli e i devoti devono osservare. Fatta il 20 agosto dell'anno 1777.

2. La Madonna affida il Bambino a fra Benedetto da San Fratello circondato di luce. Olio su tavola, seconda metà del secolo XIX. Recife (Pernambuco, Brasile). Quinta sovrintendenza Regionale dell'IPHAN. Da *Negro de corpo e alma. Mastra do Redescobrimto* (23 aprile - 7 settembre 2000) São Paulo 2000, p. 233.

3. Serra (Espírito Santo, Brasile), Stendardo di São Benedetto e tamburi sul sagrato della chiesa.

ente ai due estremi della scala sociale. Il radiso Isabella se l'era guadagnato sfidando i poveri e consacrando la propria rona al Santissimo Sacramento. I terziari Coimbra nel 1625 sperarono di assorle in subordine Benedetto il Moro, che tenevano molto adatto a ricoprire quel olo. Ma la sua "via legale alla santità" si ce sempre più aspra per la severità all'applicazione dei canoni conciliari trintini e per l'accresciuto controllo papale i santi patroni canonizzati dal basso.¹ gevole e piana per Benedetto fu invece la a-terrena alla santità nei paesi d'oltrema- : con notevole anticipo sulle procedure, non gli altari gli si garantì almeno una ensola all'interno di una baracca o di una grestia, uno stendardo da portare in prossione, uno spazio aperto dove suonare i mburi in suo onore senza disturbare le nzioni. Le manifestazioni di questo culto ono ancora vivissime in Brasile, dove la resenza degli africani deportati era mascia). Si tratta di pratiche sincretiche con petti spettacolari, come le danze o le sfi- te militaresche, o di elaborazioni complesse dei primi apporti europei, come la orsa degli asini del Sergipe o l'albero di ave trainato da buoi e issato sul sagrato ella chiesa di Serra da Natale a Pasqua on in cima la bandiera di São Benedito.⁴ ella seconda metà del Seicento, l'andare venire di portoghesi dediti al commercio i spezie e di schiavi lungo le rotte atlanti- ne contribuì a creare un intreccio di tra- zioni ibride, radicatesi sulle coste d'Ame- ca e d'Europa, che in parte anche mini- a, come nel caso della Galizia, conserva- o accenti esotici, superstiziosi e pa- gani".⁵

Il santo nero e il "Matamoros"

Il culto popolare per il frate nero di an Fratello convive in Galizia con quello er l'abate bianco San Benedetto da Nor- ia e sopravvive in almeno quattro centri



3

rurali ai margini degli itinerari che conducono al santuario di Compostela. La presenza del Moro non intacca né contraddice la fama di "Matamoros" del santo apostolo Santiago, sterminatore degli infedeli sui campi di battaglia. Tanto più ci interessano quei luoghi, in quanto sappiamo che la regina santa Isabella, rimasta vedova, si recò da Coimbra a Santiago e vi giunse nel luglio del 1325 in abito da pellegrina.⁶ Alcune statue del santo nero sono ancora al loro posto su quei percorsi di devozione, come a Torres Vedras e a Ponte de Lima.⁷

C'è un'immagine di San Benito de Palermo a Santiago, nell'ultima cappella della navata di sinistra della chiesa di San Francesco. Ce n'è un'altra meno pregevole nella chiesa di San Francesco a Pontevedra. Entrambe sono oggetto di culto canonico e l'origine siciliana del santo è di pubblico dominio. Nei luoghi di cui parleremo, invece, si celebrano feste e pellegrinaggi rurali. I fedeli giungono anche da lontano, attratti dalla fama del santo nero avvocato

delle anime del purgatorio, guaritore dei mali della pelle e della mente. Il suo nome in lingua gallega, Bieito, equivale al Benito degli spagnoli e al Benedito o Bento dei portoghesi.

Una di queste feste si celebra il martedì dopo Pasqua intorno alla chiesa di Santa Cristina de Cobas nella provincia di Pontevedra, a pochi chilometri dal monastero cistercense di Armenteira che appartiene alla diocesi di Santiago de Compostela. Nel tempio si conserva una statua di San Benito della seconda metà del secolo XVII, collocata su una mezza colonna munita di capitello e addossata alla parete di destra, di fronte l'altare della Madonna del Carmine. Poggiata su quest'ultimo c'è una cassetta lignea per gli oboli, coeva della statua, divisa in due scomparti e ornata di un piccolo rilievo policromo con a sinistra tre Anime purganti tra le fiamme e a destra una replica della statua del santo nero. I due scomparti servono a separare gli oboli per le Anime purganti da quelli per San Benito. A

4. Chiesa di Santa Cristina de Cobas, in provincia di Pontevedra.
5. Santa Cristina de Cobas. Cassetta degli oboli per le Anime del purgatorio e San Benito.
6. Statuette lignee «de cabeçeira» (da comodino). San Benedetto abate e San Benedetto il Moro. Fine secolo XVIII. Lisbona, proprietà privata.
7. Alcuni momenti della processione per le vie di San Fratello.
8. La processione del 1989 con l'urna contenente il corpo incorrotto del Santo Nero per le vie di San Fratello.



4



5



6

zionali nel 1998 e nel 2000 (cfr. gli Atti: *Il santo patrono e la città. San Benedetto il Moro: culti, devozioni, strategie di età moderna*, a cura di G. Fiume Marsilio, Venezia, 2000; *Schiavi, corsari, rinnegati. La schiavitù nel Mediterraneo di età Moderna*. Numero monografico di *Nuove Effemeridi*, n. 54 2002/I a cura di G. Fiume) e due volumi della collana «Aere Perennius» editi dalla Biblioteca comunale: *San Benedetto il Moro. Santità, agiografia e primi processi di canonizzazione*, Palermo 1998; e la trascrizione a cura di R.C. Giordano dei manoscritti 3 Qq E 40 e 3 Qq E 42, con il Memoriale Rubbiano e l'Ordinaria inquisitoria del 1594, relativi ai processi di San Benedetto il

detta della gente del luogo, è tale il concorso di folla nel giorno della festa che il sagrato si riempie di gente fino a sera.

Sulla facciata della canonica a fianco della chiesa un'iscrizione ricorda che Santa Cristina fu riedificata nel 1667 da Benito Antonio Fernández y Malvar, un personaggio di certo influente. Al centro di un vigneto vicino, tra la canonica e un *bórreo* – il magazzino-granaio su pilastri tipico della Galizia – sorge un'antica costruzione di circa sei metri per otto, orientata come la chiesa dal tetto a doppio spiovente, cui si accede da una porta che si apre sul lato lungo prospiciente l'*bórreo*. Sull'architrave di pietra della porta, rimuovendo uno spesso manto di edera, abbiamo letto l'iscrizione latina SANCTVVM CONSERBATIONE, coeva dell'iscrizione in lingua spagnola sulla facciata della canonica, celebrativa della ristrutturazione del 1667. All'interno del locale, oggi adibito a stalla, sul lato lungo orientato alla chiesa e in corrispondenza della porta di ingresso, sporgono tra i conci squadri due pietre aggettanti con la probabile funzione originaria di mensole. Riteniamo che il culto per San Benito sia stato introdotto a Cobas dallo stesso Benito Antonio Fernández y Malvar, che dovette chiedere e ottenere il permesso di appoggiarlo alla chiesa ristrutturata di Santa Cristina; e che nella costruzione attigua alla chiesa, tra la canonica e l'*bórreo*, sia stata custodita⁸ e proposta alla venerazione popolare la statua di San Benito con il teschio, patrono delle Anime del purgatorio, forse insieme con la statua di "Santo" Antonio nero, un altro africano subsahariano, "negro come quelli della Guinea", vissuto in Sicilia da schiavo guardiano di mandrie e poi da eremita. Antonio morì a Noto nel 1549 quando ancora era consentito praticare il romitaggio nel nome di San Francesco.⁹ È probabile che a Cobas, dopo la notizia della beatificazione almeno la statua di San Benito sia stata ammessa in chiesa ma non su un altare. In

Moro. Per la storia dei processi e un excursus sulla devozione cfr. G. Fiume, *Il santo moro. I processi di canonizzazione di Benedetto da Palermo (1594-1807)*, Milano, Franco Angeli 2002.
 fr. A. Dell'Aira, *Il santo nero e il rosario: devozione e rappresentazione*, in *Il santo patrono e la città...* cit., pp. 164-182; Id., *Da San Fratello a Babia: la vita di San Benedetto il Moro*, Magazzini di Arsenale, Trento 1999, con in appendice lo statuto di una confraternita settecentesca di Salvador; Id., *Schiavitte: il silenzio del Concilio di Trento*, in *Sbiavici, corsari, rinnegati...* cit., pp. 56-61.
 fr. G. Fiume, *Il santo moro* cit., pp. 11-34.

⁴ Cfr. A. Dell'Aira, *Da San Fratello a Babia...* cit., pp. 47-50.
⁵ Id., *La nave della regina e del santo schiavo*, «Vita Trentina», 76, n. 21 del 22.5.2001, p. 20, sintesi dell'intervento al colloquio: «L'Esclavage en Méditerranée» organizzato dal Centre de la Méditerranée Moderne et Contemporaine dell'università di Nizza Sophia Antipolis dal 30 maggio al 1° giugno 2001.
⁶ Cfr. *Peregrinos a Santiago. Camiños e ritos*, in *Museo das Peregrinacións. Santiago de Compostela*, Xunta de Galicia, Santiago 1997, pp. 47-51.
⁷ A. Dell'Aira, *Lope de Vega e un nero prodigioso*, in

«Quaderni della Scuola Italiana di Madrid», II, giugno 1994, pp. 117-135.

⁸ È poco probabile che la scritta scolpita sull'architrave con tanta accuratezza alluda a un magazzino per la custodia temporanea delle statue durante i lavori di restauro della chiesa. Sembra piuttosto che essa designi un luogo di culto alternativo, non consacrato ma tacitamente accettato, e che l'enfasi stia su SANCTVVM (=Sanctorum) più che su CONSERBATIONE.

⁹ G. Fiume, *Il santo moro* cit., pp. 164-171.

¹⁰ A. Dell'Aira, *La fortuna iberica di San Benedetto da Palermo*, in «Atti dell'Accademia di Scienze, let-

Il culto di San Benedetto il Moro nel suo paese natale

di Alfredo Iraci

Nonostante siano trascorsi più di quattro secoli dalla sua morte, a San Fratello il culto per San Benedetto il Moro è ancora vivo e ben radicato. Concittadino e patrono, Benedetto è il più illustre e il più grande dei figli di questa cittadina di cinquecento abitanti, che è più conosciuta per la lingua che ivi si parla (dialetto gallo-italico), per la *Festa dei Giudei* e per i cavalli allevati allo stato brado.

Al "Santo dalla pelle nera" i suoi compaesani si rivolgono con un sentimento di venerazione e di fiducia, con l'amore ed il rispetto che gli sono dovuti ma anche con la compostezza degli atteggiamenti. Lo invocano per qualunque bisogno pubblico e privato, per la pioggia e per il bel tempo, in una grande calamità e in un affanno privato, in una difficoltà amorosa e nella ricerca di un oggetto smarrito. In tutti i momenti di difficoltà i sanfratellani sanno di potere contare su di lui e sulla sua rassicurante protezione.

Segni della devozione a San Benedetto il Moro si possono intravedere nelle diverse realtà di San Fratello: in tutte le famiglie almeno un componente ne porta il nome; in ogni casa ed in ogni locale pubblico è presente almeno una statuina raffigurante il santo; nelle automobili non manca mai l'adesivo con la sua immagine; ai defunti si suole porre in tasca un'immaginetta del Santo Moro per accompagnarli nel loro ultimo viaggio; varie associazioni culturali sono a lui intitolate; diverse volte in occasione delle elezioni amministrative comunali sono state presentate liste aventi per simbolo proprio San Benedetto; numerosi artisti locali hanno rappresentato le sue fattezze in opere pittoriche e scultoree, scrittori e poeti ne hanno decantato le virtù, musicisti e compositori gli hanno dedicato inni.

La festa vera e propria si celebra ogni anno il 17 settembre in forma tradizionale con luminarie, fuochi artificiali, banda musicale e soprattutto con la solenne processione che si snoda per le vie principali del paese, nel corso della quale il clero, le autorità ed i fedeli (molti anche a piedi scalzi) accompagnano la statua di fra Benedetto con preghiere, canti, inni, salmi, litanie, invocazioni. Al termine della festa ogni anno viene sorteggiato, fra quanti hanno comprato il relativo biglietto, un vitello che per voto qualche cittadino ha offerto al santo. In ciò è evidente l'analogia con le offerte in natura che ancora oggi in Galizia vengono fatte a "San Benito de Palermo" e che sicuramente un tempo erano presenti anche a San Fratello.

Ma tutti i sanfratellani ricorderanno sempre con la mente e con il cuore la festa che si è tenuta nel 1989, anno in cui si è celebrato il quarto centenario della morte di San Benedetto il Moro. Dopo quattrocento anni Benedetto è tornato tra la sua gente e nei luoghi in cui aveva trascorso la sua infanzia e la sua giovinezza: era andato via all'età di circa vent'anni senza mai più ritornarvi. Il suo corpo incorrotto, posto all'interno di una grande urna di vetro, è stato traslato da Palermo nel suo paese natale. Tutti i residenti, ma anche moltissimi emigrati tornati per l'occasione da varie parti del mondo, erano ad attenderlo al campo sportivo dove è giunto dall'alto a bordo di un elicottero.

Dal 10 al 17 settembre il paese intero è diventato come un santuario: meta di pellegrinaggi da diversi comuni della Sicilia, un continuo via vai di fedeli, una serie interminabile di funzioni religiose, di marce, di preghiere, di canti, di invocazioni. L'ultimo giorno, dopo la messa solenne celebrata all'aperto nella piazza del seicentesco convento francescano, la processione, effettuata in quest'occasione con le spoglie del santo, ha attraversato tutte le stradine del paese quasi che Benedetto abbia voluto ripercorrerle ancora una volta per fare riaffiorare i ricordi di una parte della sua vita che sicuramente non ha mai dimenticato.

Da quell'anno la devozione è continuata con semplicità e discrezione ma con un fervore sicuramente maggiore degli anni passati.



7



8

ortogallo e in Brasile, Antonio di Notaro spesso associato a Benedetto il Moro. Secondo la tradizione, Antonio apparve a Benedetto morente nel convento palermitano di Santa Maria di Gesù. Le vite di entrambi furono incluse nella cronaca francescana di padre Antonio Daza, pubblicata

a Valladolid nel 1611. Antonio e Benedetto, con Elesbão e Ifigênia, fanno parte della "famiglia della Madonna del Rosario dei neri", tuttora venerata in Brasile, e in Portogallo nella Igreja da Graça della Alfama a Lisbona e nella cattedrale di Braga. Nella cappella reale di Amoreiras a Lisbona, in-

globata nell'acquedotto di Aguas Livres, ai tempi del re Giuseppe I e del suo primo ministro marchese di Pombal, le statue dei santi neri Antonio e Benedito erano oggetto di un culto speciale, come a Viana do Castelo fin dal 1634.¹⁰ Benito Antonio Fernández y Malvar, forse devoto di en-



9



10

trambi i "santi neri" di cui portava il nome, volle incrementare la rilevanza sacrale del territorio di Armenteira. Le ragioni della sua iniziativa non sono note ma potrebbero non discostarsi da quelle che nel 1756 indussero Francisco de Souza Pereira, un negriero portoghese, a dedicare un ex voto a Nossa Senhora do Castelo, venerata in una chiesa di Rio de Janeiro, allora sede di una confraternita del Rosario e di São Benedetto e oggi cattedrale della città: i cento-settanta schiavi che Francisco de Souza stava trasferendo via mare da Pernambuco a Rio avevano rinunciato ad ammutinarsi. L'ex voto del capitano oggi si conserva a Braga in Portogallo nel Museu dos Biscainhos ed è una delle prove materiali di questa devozione "di ritorno".¹¹

Un altro luogo della Galizia consacrato a San Benedetto il Moro è il centro rurale di Parada de Outeiro, nel territorio di Ginzo de Limia sulla via che dal Portogallo conduce a Santiago di Compostela passando per Ourense. La statua appartiene alla chiesa di Santa Maria, annessa a un an-

tico cimitero. Il sabato, la domenica e il lunedì di Pasqua molta gente si reca a Parada per visitare il santo nero di Santa Maria, quasi prigioniero nella nicchia dorata di un altare.¹²

La "romería" di San Xulián

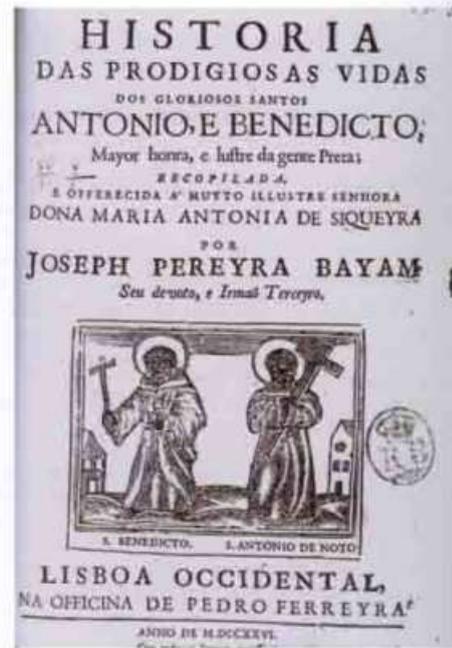
Ma la *romería*, il pellegrinaggio più animato e spettacolare di Galizia tra quelli dedicati a San Benito, si celebra ogni anno il 3 maggio nella chiesa a croce greca di San Xulián de Carballo a sei chilometri da Friol, un piccolo centro della provincia e della diocesi di Lugo. Vi prendono parte migliaia di persone che recano offerte in denaro e in natura (uova, formaggi, parti del maiale, polli vivi, un tempo anche prosciutti).¹³ Mentre il parroco di Friol e altri sacerdoti celebrano una delle tre messe della giornata sull'altare maggiore, nel braccio di sinistra della chiesa alcuni laici ricevono i pellegrini che si mettono in coda ed entrano dal portico laterale per sfilare davanti a un allampanato San Benito, ai piedi

tere e arti di Palermo», serie V, vol. XIII, 1992-93, pp. 53-91, soprattutto pp. 78-80.

¹¹ *Os Negros em Portugal. Sec. XV a XIX*. Catalogo dell'esposizione organizzata al Mosteiro dos Jerónimos dal 23 settembre 1999 al 24 gennaio 2000, p. 58; *La nave della regina e del santo schiavo*, cit., p. 20.

¹² *Datos biográficos y Novena a San Benito de Palermo cuya imagen se venera en Santa María de Parada de Outeiro (Ourense)*. Terza edizione corretta e accresciuta. Ourense 1959, pp. 19-22.

¹³ A. Martínez Fernández de la Vega, *Friol*. Editorial Everest, Leon, 1990, pp. 109-114.



11

dell'altare e pronto per essere condotto in processione con le altre statue. A coordinare l'accoglienza è il postino di Friol, José Ramón B.B., che con altri "ufficianti", durante la funzione dei sacerdoti, compie una sorta di blando esorcismo offrendo da baciare e girando sul capo dei fedeli, dopo l'offerta in natura o in denaro, una delle due statuette del santo munite di manico adibite a questo rito sommario. Sotto il portico, una lapide databile alla fine del Settecento menziona il nome del parroco fondatore della parrocchia, e ricorda che era "bachiller".¹⁴ Alla fine dell'ultima messa il postino di Friol, come faceva suo padre, si arrampica sulla torretta per suonare le campane a distesa, mentre le statue compiono il giro completo della chiesa e del cimitero, con San Benito che sfila per ultimo. È una statua "de vestir" che consiste in due assi di legno incrociate e coperte da un saio di tela, con l'aggiunta della testa delle mani, di cui una, la sinistra, stringe il cuore. Nell'immaginetta che riproduce la statua, la mano con il cuore è nascosta dall'

¹⁴ *Inventario artístico de Lugo y su provincia*. Tomo II. *Campo-Estraviz*. Servicio Nacional de Información Artística, Arqueológica y Etnológica, 1975, pp. 59-61.

¹⁵ *Da San Fratello a Babia...* cit., p. 37.

¹⁶ *Commedia famosa del santo nero...* cit., vv. 2200-2490; pp. 127-137 dell'edizione italiana.

¹⁷ *La fortuna iberica di San Benedetto* cit., p. 78.

¹⁸ F. Simón Segura, *La desamortización española en el siglo XIX*, Madrid 1973.

9. Santa Cristina de Cobas. Costruzione nei pressi della chiesa con l'iscrizione latina SANCTVVM CONSERBATIONE. Seconda metà del secolo XVII, particolare dell'iscrizione.

10. Ex voto brasiliano del 1756, offerto a Nossa Senhora do Rosario do Castelo di Rio de Janeiro da un capitano negriero portoghese scampato all'ammutinamento di centosettanta schiavi durante la navigazione dal Pernambuco a Rio de Janeiro. Braga (Portogallo), Museu dos Biscainhos.

11. Frontespizio di una settecentesca stampata a Lisbona nel 1726 con le vite dei gloriosi santi Benedetto e Antonio di Noto.

12. San Xulián de Carballo. Sabato 3 maggio 2003, festa di San Benito: processione.

manica del saio. Il dettaglio non sembra casuale: in altre statue di San Benito/Benedetto abbiamo notato la sparizione o la sostituzione di un attributo: alla statua di Torres Vedras manca la mano destra; quella di Ponte de Lima è stata privata di recente dei nastri pendenti, simili a quelli della statua di Cobas e sostituiti da un crocifisso; manca una mano anche a una delle statuette di Carballo imposte sul capo dei fedeli; la statua "de vestir" di San Benito della Hermandad de Los Negritos di Siviglia è stata rimaneggiata quarant'anni fa con l'abolizione del saio di tela, l'innesto della testa e delle mani sul corpo di un Sant'Antonio e la contemporanea dismissione di un retablo associato alla statua con due tele dei santi Elesbão e Ifigênia.¹⁵

Il quarto centro della Galizia con tracce evidenti di culto per San Benedetto il Moro è Ponte Areas. Nella chiesa di San Pedro attigua al cimitero di Angoares, dove un tempo sorgeva il convento dei francescani oggi riedificato su una collina che domina l'abitato, si conserva un San Benito molto venerato. Quando nel 1835 il governo di Mendizábal soppresse gli ordini religiosi, l'antico convento fu chiuso e la statua del santo trasferita a San Pedro de Angoares. Anche qui l'associazione con i defunti sottolinea il legame stabilito in Galizia tra San Benedetto e le Anime purganti. Questo legame è una forma di patronato che riprende la tradizione cronachistica: tra i prodigi palermitani di San Benedetto non mancano i casi di richiamo in vita di persone stroncate da un male incurabile o vittime di incidenti.

La commedia di Rosambuco, dedicata da Lope de Vega al santo nero della città di Palermo, si chiude con il sacrificio di fra' Benito, che in punto di morte cede le ultime forze al padrone Lesbio, perito nell'incendio della sua casa, e ne rianima il corpo.¹⁶ L'intercessione per le Anime purganti, tradizionalmente affidata a Sant'Antonio, è una antica procedura di riscatto



12

dall'espiazione del fuoco e un auspicio di vita eterna. Il culto delle anime è tipico della Galizia: una delle più note chiese di Santiago de Compostela è intitolata alle Anime del Purgatorio.

La canonizzazione

La devozione gallega per San Benedetto il Moro che abbiamo descritto va ad arricchire il complesso panorama del culto per il santo di San Fratello. A introdurlo e a diffonderlo in Galizia, nella seconda metà del Seicento, non furono certo le autorità ecclesiastiche locali, che non avevano modo di conferirgli legittimità immediata in attesa dell'esito dei processi. L'unica eccezione è forse quella del vescovo di Oporto Fernando Correia de Lacerda, nativo di Coimbra, terziario francescano e storico di Santa Isabella, che intorno al 1680 introduce nella cattedrale di Oporto un'immagine di São Benedito, puntualmente rimossa nel 1715.¹⁷ In base agli indizi che abbiamo ora raccolto, riteniamo che le ra-

dici di questa tradizione dell'Europa atlantica possano risalire in massima parte a iniziative spontanee e circoscritte di reimportazione del culto dal Nuovo Mondo.

Quando nel 1807 fu emesso il decreto papale di canonizzazione, una delle più forti istanze sociali che avevano influito sui ritmi dei processi canonici era venuta meno a causa dell'abolizione della schiavitù. In terra di Spagna, nel 1835, un altro ostacolo alla devozione per il primo santo nero del cielo, le cui immagini sacre erano ancora senza altari, annidate nei conventi o affidate alle confraternite del Rosario, venne dalla *desamortización* di Mendizábal, con la chiusura delle comunità monastiche e l'alienazione o la dispersione dei beni degli ordini religiosi.¹⁸ Il culto popolare, per la sua peculiare natura policentrica e autonoma, sopravvisse alla crisi della devozione liturgica. Il fertile isolamento geografico e culturale della Galizia, terra di transizione di usi e costumi, cardine culturale e linguistico tra Spagna e Portogallo, ha contribuito a salvarla.